

A PISA, PISTOIA E PRATO LO SCONTRO È SUI SEGRETARI PROVINCIALI CONTESI FRA NOMENKLATURA E CORRENTI

Non solo scandali, Pd lacerato dalle risse interne

di STEFANO CECCHI

—FIRENZE—

NON SOLO dolori legali. Gli ultimi avvisi di garanzia che in Toscana hanno colpito alcuni esponenti del Pd, altro non hanno fatto che agitare ancor di più un partito già attraversato da mille maldipancia. Quello più forte sembra colpire la federazione di Pisa, un po' la capitale regionale del partito. Qui, pochi giorni fa, il bersaniano Paolo Fontanelli è stato eletto segretario con il compito di traghettare il partito fino al prossimo congresso di maggio. Un nome antico, quello di Fontanelli, già sindaco della città e ora deputato. Un nome che

avrebbe dovuto raccogliere l'unanimità. E invece nelle urne il Pd pisano si è spaccato come mai prima, arrivando a frantumare la stessa corrente bersaniana in tre tronconi.

«Basta con i rinnovamenti guidati dalla nomenklatura, l'obbedienza non è più una virtù», han-



Paolo Fontanelli

no gridato gli avversari di Fontanelli. Alla fine l'ex sindaco è stato eletto, ma solo grazie ai voti decisivi dei franceschiniani di Federico Gelli. E mentre su internet le caricature di Fontanelli impazzano, nel partito rimane un clima di tregua armata da non far presagire niente di buono per il futuro.

ANCHE a Pistoia la situazione è tesa. Qui, antichi veleni fra l'ala franceschiniana (guidata dall'ex sindaco Lido Scarpetti) e quella bersaniana (incarnata dalla consigliere regionale Daniela Belliti) hanno portato a una stallo sul nome del «Fontanelli pistoiese», ovvero su colui che avrebbe dovuto traghettare il partito fino al congresso.

Alla fine è dovuta intervenire la segreteria regionale che, di fatto, ha commissariato il partito, inviando a Pistoia il responsabile organizzativo Enrico Casini. «Non un commissariamento ma un affiancamento», ha cavillato il leader toscano Andrea Manciuoli. Tant'è: nella città di Vannino Chiti, affiancato non si sa bene da chi, alla guida del partito oggi c'è l'uomo inviato da Firenze. «Casini al Pd. Nel senso di commissario», ha titolato efficacemente l'edizione pistoiese della *Nazione*. Anche a Prato il cli-

ma non è tranquillo. Dopo la clamorosa sconfitta alle amministrative, il partito è ancora in cerca di un assetto credibile. L'attuale segretario, Bruno Ferranti, ex pci di lungo corso eletto sulla scia dei veleni post voto fra ex Margherita ed ex Ds, è sempre nel mirino della minoranza, che avrebbe individuato nell'ex assessore Camilla Curcio, il candidato alternativo. Lo scontro è sotto traccia, ma potrebbe esplodere feroce in vista del congresso.

PARADOSSO L'incredibile caso del sindaco di Massa che ha il suo partito all'opposizione

A GROSSETO, invece, non hanno aspettato ancora per espellere due esponenti del partito di Castiglione della Pescaia (Attilio Ganozzi e Michele Leone) che alle ultime elezioni provinciali ave-

vano invitato a votare non per il Pd ma per una lista alleata. Una situazione limite. Paradossale come quella che si vive a Massa. Qui, addirittura, c'è un sindaco (Roberto Pucci) che si dichiara del Pd ma che governa con il Pd all'opposizione, lavorando con una giunta che va da Rifondazione Comunista all'Udc. Non solo. Nonostante si dichiari del Pd, lo stesso partito non lo fa votare alle primarie: «Per forza — dice lui — Io non sono del Pdl, ovvero del Partito Democratico Locale, ma del Pdn, del Partito



Democratico Nazionale»). Una battuta che non attenua il malcontento gigantesco del partito. Così, paradossalmente, la situazione più tranquilla sembra registrarsi a **Firenze**. Dopo la guerra civile delle scorse primarie, tutto ora sembra pacificato. «Mai avuto rapporti così sereni col sindaco Renzi», dicono al partito. Come se gli avvisi di garanzia nel Mugello, avessero consigliato al Pd di chiudersi a riccio. Eppure, sotto la cenere, alcuni focolai polemici continuano ad ardere. Come, ad esempio, l'operazione milionaria della Casa del Cinema, voluta dall'assessore Cocchi e misteriosa ai più. Lo stesso Cocchi che, in questi giorni, affida a Facebook il proprio disappunto: «Prima si indaga, poi si condanna sulla stampa. Non si processa, non si condanna nei tribunali». Un modo per dire a nuora (la stampa) perchè intenda suocera (Enrico Rossi e chi sembra averlo mollato). Il malcontento continua.

